



L'Editoriale

di Rocco Palombella

Care lavoratrici e cari lavoratori, il periodo che abbiamo attraversato per l'elezione del Presidente della Repubblica, oltre a bloccare l'attività parlamentare ha bloccato anche l'attività sindacale e gli incontri con i vari Ministri.

PRIMO PIANO



L'Italia ha un (nuovo) Presidente della Repubblica

Non possiamo fare a meno di dedicare un articolo di questo numero di Fabbrica società a un evento di grande interesse internazionale: l'elezione del Presidente della Repubblica...



Automotive:
allarme di Fim Fiom Uilm
e Federmeccanica.
Intervenire ora o sarà tardi



Rappresentanza:
un'occasione da non
sprecare



Acciai Speciali Terni:
Arvedi, un futuro tutto
da (ri)costruire



ACC-Wanbao:
l'offerta di Sest riaccende
una speranza



Ammortizzatori sociali:
nuove regole



**Una panchina contro
la violenza sulle donne**



**Hitachi Rail Sts: una
governance forte per
ricominciare a correre**



**Infortuni e malattie
professionali nel 2021**

L'Editoriale

di Rocco Palombella



Care lavoratrici e cari lavoratori, il periodo che abbiamo attraversato per l'elezione del Presidente della Repubblica, oltre a bloccare l'attività parlamentare ha bloccato anche l'attività sindacale e gli incontri con i vari Ministri. Come sapete il voto ha riconfermato **Sergio Mattarella** alla presidenza della Repubblica. A lui non posso che augurare un buon lavoro, come sono certo continuerà a fare. Nel frattempo, però, restiamo in attesa di discutere le crisi aziendali, gli effetti della transizione ecologica, ma anche i temi confederali con Cgil Cisl e Uil come pensioni e fisco, secondo il calendario ottenuto dopo lo sciopero generale del 16 dicembre.

Una cosa purtroppo non si è fermata: le procedure di chiusura e di licenziamento che ogni giorno sono state adottate da tantissime aziende. Notizie attenuate dal clima di attesa per l'elezione del Presidente della Repubblica, ma ora che i riflettori si sono spenti bisogna tornare a prendere coscienza della drammaticità della situazione in cui ci troviamo.

Interi settori necessitano della discussione con il Governo sugli effetti della transizione; numerose vertenze aspettano da tempo una soluzione. L'unica nota positiva di questi giorni è stato il via definitivo della Commissione europea sull'acquisizione di Arvedi delle acciaierie di Terni. Tutto il resto della siderurgia vive una situazione di stallo, mentre il settore dell'automotive è diventato la vera emergenza; infatti, il 3 febbraio insieme a Fim Fiom e Federmeccanica abbiamo tenuto una conferenza stampa all'Hotel Nazionale, in Piazza di Monte Citorio a Roma, per lanciare un grido di allarme e chiedere congiuntamente a **Draghi** e ai Ministri competenti la convocazione di un tavolo operativo.

Non solo, abbiamo condiviso un documento con alcuni punti urgenti che vogliamo discutere al più presto. Quello dell'automotive è un settore chiave della nostra economia, per questo occorre mettere in campo iniziative concrete e condivise da tutti gli attori coinvolti. Parliamo di qualcosa che in Italia vale un fatturato di 93 miliardi di euro, pari al 5,6% del Pil e che coinvolge migliaia e migliaia di lavoratori.

Naturalmente siamo in attesa di conoscere il piano industriale di Stellantis il 1° marzo sapendo che parliamo di un Gruppo industriale che ha un grosso peso su tutto il sistema della mobilità in Italia.

I Ministri competenti sembrano aver perso ogni interesse e strategia sul futuro del Paese. Anche le vertenze che sono arrivate purtroppo al capolinea, come Whirlpool o Acc, a parte i programmi di incontri stabiliti pare non abbiano ancora soluzioni chiare o idee su come procedere.

Siamo di fronte a una classe politica storpiata dall'elezione del Presidente della Repubblica che ora si comincia a interrogare sulle azioni da mettere in campo per ri-

prendere il percorso interrotto mesi prima.

Noi riteniamo che la priorità non siano le elezioni, ma come il nostro Paese si organizza per effettuare quelle scelte indispensabili per poter garantire un futuro al sistema produttivo e ai lavoratori.

Mentre arriva il via libera dall'Ue alle rate semestrali delle risorse del Pnrr riconosciute all'Italia (la prima da 24,1 miliardi giungerà tra due-tre mesi), la sfida per il nuovo anno si fa ancora più ambiziosa: le riforme da approvare sono 66, 102 gli obiettivi da raggiungere per assicurarsi seconda e terza rata dei fondi europei, in tutto 40 miliardi. Bisogna quindi riprendere a sollecitare il Governo, le istituzioni, il Presidente del Consiglio, evitare di entrare in un vortice di rassegnazione, perché questa sì sarebbe per l'Italia una grave sconfitta.

Nel frattempo noi abbiamo intrapreso il percorso per la certificazione della rappresentanza. Sono stato a Milano e a Reggio Emilia dove ho incontrato i Segretari provinciali, regionali e i Responsabili nazionali della rappresentanza del Nord. La prossima settimana svolgerò le stesse riunioni a Roma e Napoli per tutto il Centro Sud. Sono certo che siamo di fronte a una grande opportunità che nessuno di noi intende sprecare.

Noi ci faremo portavoce, insieme alla confederazione, dei problemi dei lavoratori e dei cittadini per dare continuità alle iniziative che abbiamo messo in campo in assenza di una assunzione di responsabilità della politica sulle crisi che rischiano di continuare a produrre licenziamenti e perdita di posti di lavoro.

Come ha detto lo stesso Draghi in Parlamento, l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è una sfida decisiva per il Paese, da cui dipende la nostra credibilità nei confronti dei cittadini e dei nostri partner. Tutti i soggetti coinvolti devono contribuire alla sua realizzazione con rapidità, efficienza, onestà. Noi siamo pronti.

L'Italia ha un (nuovo) Presidente della Repubblica

di Rocco Palombella

PRIMO PIANO



Non possiamo fare a meno di dedicare un articolo di questo numero di Fabbrica società a un evento di grande interesse internazionale: l'elezione del Presidente della Repubblica. Nella nostra Carta costituzionale è stabilito che sei mesi prima della scadenza del mandato settennale del Presidente della Repubblica, che quest'anno coincideva con il 3 febbraio, non è possibile sciogliere le camere al fine di garantire naturalmente stabilità al Paese in vista di un avvenimento di tale portata. Per la situazione inedita che stiamo vivendo, questa elezione si è caricata di nuovo significato. Non sfugge a nessuno, infatti, come da circa un anno ci troviamo in presenza di un Governo tecnico, con al suo interno quasi tutti i partiti, tranne Fratelli d'Italia. Assicurare al nostro Paese un nuovo Presidente della Repubblica era importante per infondere nei nostri concittadini, e nell'Europa, una più ampia fiducia nelle nostre istituzioni.

IO VORREI, NON VORREI, MA SE VUOI

La rielezione di Mattarella, sebbene sia passata nella mente di tutti noi, non era la prima scelta. Da tempo, infatti, lo stesso Presidente uscente aveva annunciato la volontà di non ricandidarsi. Anche perché nella storia della Repubblica italiana i mandati non sono mai stati raddoppiati, tranne che per Napolitano eletto nel 2006 e successivamente nel 2013 (rimasto in carica per soli due anni). Mattarella, succeduto proprio a Napolitano, aveva

espresso la sua ferma volontà di congedarsi. E siccome da mesi sui giornali e nei salotti buoni della TV non si faceva altro che parlare di questo appuntamento, ci si aspettava che i partiti fossero riusciti a convergere su una figura bipartisan e autorevole in grado di succedergli. Ora possiamo dirlo con certezza: la verità è che si è solo perso del tempo prezioso. Ancora una volta, purtroppo, abbiamo dato uno spettacolo indecoroso arrivando alle elezioni senza un nome condiviso. La scheda bianca ha tenuto banco nelle prime giornate di votazioni e nelle successive tanti nomi, anche autorevoli, sono stati letteralmente "bruciati" con una semplicità inaudita. Questo ha creato rotture tra diversi gruppi politici e all'interno degli stessi. Alla fine, vista la situazione di stallo e al limite del paradosso, la soluzione è stata quella di chiedere la ricandidatura del Presidente uscente Mattarella. Questa è stata l'unica proposta che nessuno ha potuto rifiutare e alla fine abbiamo eletto il 13esimo Presidente della Repubblica.

COME LUI NESSUNO MAI

Fermo restando il nostro giudizio più che positivo su Mattarella, non possiamo essere però d'accordo sui toni trionfalistici e sulla vittoria che tutti i gruppi politici hanno cantato subito dopo l'elezione. In verità pensiamo che non essere in grado di eleggere un nuovo presidente dopo i sette anni del mandato abbia scritto una brutta pagina della nostra Repubblica. Per un caso fortuito ho



Il giorno della rielezione di Mattarella a Piazza di Monte Citorio

avuto modo di seguire parte della cerimonia, mi trovo infatti nei paraggi quando Mattarella, dopo il discorso accorato, sentito e condiviso da tutti al Parlamento italiano, è uscito da Monte Citorio prima di recarsi con la Flaminia al Vittoriano per l'omaggio al Milite Ignoto. È stato davvero emozionante seguire in diretta un pezzo di Storia del nostro Paese, avendo comunque la sensazione che siamo un popolo dalle grandissime potenzialità, troppo spesso irrimediabilmente sprecate.

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

La rielezione di Mattarella è certamente lo specchio della situazione che stiamo vivendo ed emblema della politica italiana. Noi facciamo gli auguri al Presidente, riteniamo che l'Italia abbia di nuovo alla guida una persona autore-

vole e credibile, ma non possiamo fare a meno di pensare che il contraltare di tutto questo sia il fatto che tranne Mattarella e Draghi non ci siano altre figure in grado di poter mettere d'accordo tutti. Il Parlamento ne esce dilaniato al suo interno e nelle varie coalizioni, la nostra preoccupazione legittima è che questo strappo sia avvenuto a poco tempo di distanza dalle elezioni politiche. Il nostro Paese non può permettersi un altro anno di campagna elettorale, conteremmo danni irrimediabili per la nostra economia. È necessario che si trovi il modo per andare avanti per affrontare le riforme e il degrado industriale, per governare la transizione ecologica che rischia di trascinare l'Italia agli ultimi posti da un punto di vista sociale ed economico. Il sindacato c'è ed è pronto come sempre a dare un contributo.

Automotive: allarme di Fim Fiom Uilm e Federmeccanica. Intervenire ora o sarà tardi



Le parti sociali dell'industria metalmeccanica e mecatronica, accogliendo la sollecitazione del Premier **Mario Draghi** a una prospettiva economica condivisa, hanno sentito la responsabilità di affrontare congiuntamente, di fronte alle istituzioni e agli attori economici e sociali, un'emergenza che oscilla pericolosamente tra grandi opportunità e gravi rischi, con l'obiettivo di salvaguardare e promuovere l'occupazione e la presenza industriale. Quello che hanno voluto lanciare il 3 febbraio dall'Hotel Nazionale di Roma, in piazza Monte Citorio, è un grido di allarme rispetto alle richieste di interventi urgenti e strutturali per salvaguardare il futuro produttivo e occupazionale del settore dell'auto in Italia.

URGENTE UNA DISCUSSIONE

Come ha sottolineato il Leader dei metalmeccanici della Uil, **Rocco Palombella**: "Gli effetti della transizione ecologica, con il passaggio all'elettrico e lo stop alle auto con motori endotermici entro il 2035, li stiamo già registrando oggi. Solo per citare le vertenze più note con Gkn, Giannetti Ruote, Speedline, Caterpillar e per ultime Bosch e Marelli, stiamo parlando di circa 3mila lavoratori a rischio licenziamento, oltre a chiusure, delocalizzazioni e perdita di pezzi importanti della filiera della componentistica, la più colpita da questa rivoluzione industriale". Per questo Fim Fiom Uilm e Federmeccanica, insieme, hanno chiesto

ufficialmente di incontrare con urgenza il Presidente del Consiglio insieme ai ministri dell'Economia e delle Finanze, del Lavoro e delle Politiche Sociali, dello Sviluppo economico e della Transizione ecologica per valutare assieme le condizioni e le possibili iniziative da attivare in merito ad alcune questioni cruciali, emerse dall'Osservatorio automotive. Per quanto riguarda Stellantis, ovviamente non può che essere strettamente collegato a tutto quello che abbiamo detto fino a questo momento. In vista della presentazione del nuovo piano industriale, il 1° marzo, il 4 febbraio scorso i sindacati unitariamente hanno chiesto di riattivare con urgenza il tavolo al Mise.

I NUMERI PARLANO DA SOLI

Anche oggi, pur a fronte di una caduta della produzione nazionale di autoveicoli - che è passata dagli oltre 1,8 milioni di veicoli del 1997 ai 700mila nel 2021, di cui meno di 500mila autovetture - il settore automotive ha, nel suo insieme, un peso rilevante nell'economia italiana. L'industria automotive - definita sin dal 1946 "l'industria delle industrie" - vale in Italia un fatturato di 93 miliardi di euro, pari al 5,6% del Pil e nel solo comparto della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi operano oltre 2mila imprese e 180mila lavoratori e si realizza il 7% delle esportazioni metalmeccaniche nazionali per un valore di 31 miliardi di euro. L'intervento degli Stati sul settore negli anni

è stato amplissimo e in ultimo l'Unione europea ha previsto entro il 2035 lo stop alla vendita di nuove auto che producono emissioni di carbonio, confermata anche dal governo italiano con la posizione del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica dello scorso dicembre. Questa misura, se non accompagnata da interventi, potrebbe portare in Italia a una perdita di circa 73mila posti di lavoro, di cui 63mila nel periodo 2025-2030 (stime Anfi-Clepa-PWC). Già oggi i dati sull'andamento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali forniti dall'Inps indicano la tendenza: nel 2019 sono state utilizzate 26 milioni di ore di cassa integrazione, nel 2021 quasi 60.

INTERVENTI DA METTERE IN CAMPO

“Gli interventi urgenti che chiediamo a Draghi e ai Ministri competenti - sottolinea Palombella - riguardano misure strutturali che accompagnino nel breve e lungo periodo il processo di transizione ecologica, come l'utilizzo degli oltre 10 miliardi previsti dal PNRR per valorizzare e rendere competitiva l'intera filiera dell'auto, partendo dal sostegno alla domanda con incentivi permanenti, investimenti sulla rete infrastrutturale e per l'attrazione di nuove realtà produttive ecosostenibili”. “Inoltre - aggiunge - considero preoccupante il fatto che il Governo non abbia previsto all'interno della Legge di bilancio i 450 milioni di euro di incentivi per auto elettriche e ibride, né ci possiamo accontentare del fatto che questa cifra potrebbe essere recuperata con i prossimi provvedimenti”. Rispetto a tutto ciò, la domanda circa la preparazione del sistema Paese a fronte di questo scenario di discontinuità è doverosa e urgente.

RISCHIO DEINDUSTRIALIZZAZIONE

Il rischio di deindustrializzazione di un settore chiave dell'economia italiana è concreto. Occorre avviare tutte le azioni difensive necessarie e guardare soprattutto all'opportunità di rilancio e sviluppo del settore automotive, poiché non solo ha una sua storia, ma possiede

un'identità distintiva, una base di competenze e una rete da mettere a sistema. Per questo Fim Fiom Uilm e Federmeccanica hanno chiesto di discutere insieme iniziative urgenti rispetto a:

1. Gli interventi di regolamentazione del settore nel quadro delle transizioni e della relazione con gli attori istituzionali;
2. Gli impatti specifici per il territorio italiano;
3. Le risorse e la governance per le politiche industriali che, sulla base di competenze specifiche, possano contribuire a:
 - attivare le sinergie di una filiera ramificata, promuovendo dimensioni e cultura di impresa compatibili con le sfide del settore;
 - gestire le crisi industriali già aperte;
 - attivare investimenti di sostegno alla domanda verso le tecnologie compatibili con il Green Deal e, parallelamente, all'introduzione di vincoli alle emissioni;
 - attivare investimenti di sostegno all'offerta per: la difesa dell'attuale capacità installata e dell'occupazione; l'attrazione di nuovi investimenti produttivi nel contesto competitivo; il sostegno alla ricerca e sviluppo di prodotti che valorizzino le eccellenze italiane di tecnologia e stile.
4. Gli ammortizzatori sociali per accompagnare le transizioni in atto, di breve e di lungo periodo;
5. I fabbisogni e le disponibilità di competenze tra educazione e formazione di accompagnamento alla trasformazione.

TEMPO SCADUTO

“Sarà fondamentale - conclude Palombella - anche prevedere importanti investimenti nella formazione dei lavoratori per le nuove competenze richieste e l'utilizzo di misure di salvaguardia occupazionale per gestire al meglio la transizione. Non c'è più tempo da perdere, il rischio di una catastrofe sociale ed economica è dietro l'angolo, noi siamo pronti a fare la nostra parte per scongiurarla”.

Rappresentanza: un'occasione da non sprecare

I 9 e 10 febbraio si sono svolte, rispettivamente a Milano (per Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta) e Reggio Emilia (per Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), le riunioni che hanno visto coinvolti tutti i Segretari provinciali, i Coordinatori regionali e i Responsabili della Rappresentanza insieme al Segretario generale Uilm, **Rocco Palombella**. L'occasione è stata importante per andare sempre più in profondità di un tema che è stato più volte affrontato negli anni ed è tuttora uno dei più dibattuti tra Cgil Cisl Uil, Confindustria e Governo: la Rappresentanza, appunto.

IL SISTEMA PRIVATO

Negli ultimi anni, per quanto riguarda il sistema privato, ci sono stati diversi accordi interconfederali a partire dal Testo Unico sulla rappresentanza tra Cgil Cisl Uil e Confindustria del 2011. Sono seguite successive modifiche e nuovi accordi fino ad arrivare a quello del 14 luglio 2021 che ha stabilito alcune tappe conclusive per arrivare alla certificazione degli iscritti e dei voti Rsu.

FASE SPERIMENTALE

La prima fase sperimentale, che vede appunto coinvolti i metalmeccanici e i chimici, è già partita e porterà ad avere una certificazione. Attualmente riguarda tutti i contratti privati aderenti a Confindustria e per quanto riguarda la Uilm è il Ccnl di Federmeccanica-Assistal a fare da apripista per la certificazione.



CONTRATTI PIRATA

Le due riunioni, alle quali seguiranno una terza a Roma il 16 febbraio e una quarta a Napoli il giorno successivo, hanno affrontato con grande determinazione questo tema che offre la possibilità ai lavoratori di avere dei punti di riferimento all'interno dei luoghi di lavoro. La decisione di accelerare questo processo di verifica sulla reale rappresentanza non è solo una "misurazione" tra le organizzazioni, ma è una necessità proveniente dalla proliferazione di contratti pirata. Su 935 contratti collettivi nazionali di lavoro

(Ccnl) vigenti e depositati al Cnel entro il 31 dicembre scorso, 351 sono stati firmati da associazioni datoriali e organizzazioni sindacali non riconosciute dallo stesso consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: in pratica 4 su 10, precisamente il 37,5%.

INIZIO DI UN PERCORSO

"Noi siamo stati sempre contrari a una legge sulla rappresentanza, ma allo stesso tempo siamo convinti che sia importante avere un quadro chiaro sui singoli lavoratori iscritti in ogni luogo di lavoro. Sicuramente vogliamo trasformare questa occasione in una occasione positiva, di crescita della nostra organizzazione", sottolinea Palombella. "Siamo consapevoli che si potranno presentare ostacoli vista la non obbligatorietà per legge delle aziende a certificare il numero di iscritti, ma noi non dobbiamo demordere e continuare con determinazione a raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati", conclude.



Acciai Speciali Terni: Arvedi, un futuro tutto da (ri)costruire



di Guglielmo Gambardella

L'acquisizione di Acciai Speciali Terni da parte del gruppo Arvedi non rappresenta solo un cambio di proprietà di un importante insediamento industriale. Il subentro del gruppo di

Cremona alla gestione della multinazionale di Essen non rappresenta solo la creazione del primo gruppo siderurgico italiano con una produzione di 6 milioni di tonnellate l'anno integrata con le lavorazioni del sito di Trieste. La cessione da parte di Thyssenkrupp del sito ternano non indica solo un raro esempio di (ri)conquista di un'azienda in mani italiane nel nostro Paese. Acciai Speciali Terni rappresenta soprattutto una seria valorizzazione di asset strategico nazionale su cui si può investire per creare ricchezza e lavoro di qualità: una nuova prospettiva per l'intera siderurgia italiana.

FINE DELLE INCERTEZZE

Per il sottoscritto, che ha avuto la possibilità di seguire il destino dell'azienda fin dalla dolorosa vertenza del 2014, la cessione di AST rappresenta soprattutto la conclusione di un percorso segnato da tante incertezze e non poche difficoltà nel seguire, monitorare e presidiare in tutte le sedi istituzionali (e non solo) l'evoluzione industriale del sito ternano. Le difficoltà finanziarie di Thyssenkrupp che affliggono la multinazionale tedesca ormai da diversi anni avevano sancito inequivocabilmente il disinteresse e l'incapacità nel continuare a gestire le attività siderurgiche determinando, in particolare, un lento logoramento della realtà industriale di Terni. Già con il piano di ristrutturazione del 2014 la multinazionale tedesca, a fronte della forte opposizione dei sindacati italiani, aveva rinviato la

sua intenzione di chiudere un forno rispetto ai due esistenti. Se fosse passata questa impostazione, molto probabilmente avremmo lasciato la strada aperta per il completo spegnimento dell'area a caldo sancendone un destino ad un esclusivo centro di trasformazione di acciaio.

IL RUOLO DEL SINDACATO

La Uilm, con le altre organizzazioni sindacali, ha quindi preteso, ad ogni successiva verifica nell'arco del piano di ristrutturazione, il mantenimento almeno del livello minimo di produzione di acciaio colato di 1 milione di tonnellate annuo che consentisse il mantenimento dei due forni elettrici e dei relativi livelli occupazionali. A partire dal 2014 abbiamo discusso (non poco) per costringere Thyssenkrupp ad effettuare almeno gli interventi minimi manutentivi che assicurassero la continuità di esercizio degli impianti e degli standard minimi di sicurezza. L'aver appreso dalle prime dichiarazioni di **Giovanni Arvedi** e **Mario Caldonazzo**, rispettivamente presidente ed amministratore delegato del gruppo cremonese, la volontà di investire fino ad 1 miliardo di euro nei prossimi anni in sostenibilità ambientale, tecnologie innovative, ricerca e sviluppo, incrementi occupazionali e nuovi prodotti, a partire dal ritorno alla produzione del magnetico, è per noi la svolta tanto auspicata dai lavoratori ternani. La Uilm, oltre a tutto questo, auspica che il cambio di proprietà possa rappresentare anche l'opportunità di riconquistare migliori condizioni economiche e normative che con il sofferto accordo del 2014 i lavoratori di Terni furono costretti a rinegoziare. La Uilm si augura, infine, che possa trovare concretizzazione la dichiarata volontà da parte di Arvedi di impegnarsi nel trovare una soluzione per l'ex Lucchini di Piombino. Ma anche per i piombinesi c'è un futuro tutto da (ri)costruire.

ACC-Wanbao: l'offerta di Sest riaccende una speranza



Una buona notizia che potrebbe allontanare il rischio di un definitivo fallimento: così la Uilm ha commentato la presentazione di una proposta vincolante da parte di Sest (Gruppo LU.VE.) per l'acquisto della ex Acc-Wanbao di Mel (Belluno) che si trova attualmente in amministrazione straordinaria e che ha circa 300 dipendenti.

LA PROPOSTA

L'offerta vincolante arriva da una multinazionale italiana, la Lu-Ve, che si occupa di scambiatori di calore, chiller e condizionamento e che nel 2021 ha raggiunto un fatturato di 483 milioni di euro. Fatturato di fatto cresciuto del 23% rispetto all'anno precedente raddoppiando anche il portafoglio ordini e arrivando a quota 180 milioni. Caratteristiche che "confortano" Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, e Michele Ferraro, segretario della Uilm di Belluno che attendono "di conoscere nei prossimi giorni il dettaglio del piano industriale". La proposta vincolante, secondo la nota diramata dall'azienda, prevede la completa riconversione industriale delle attività e investimenti complessivi per circa 6 milioni di euro nell'arco di tre anni. Inoltre, la vicinanza dello stabilimento al sito

produttivo LU-VE di Limana (Belluno) permetterebbe al gruppo di ottimizzare la gestione della logistica e creare un centro logistico unico, che affiancherà i poli produttivi già esistenti in Repubblica Ceca, Polonia, Russia, India e USA. Per quanto riguarda l'occupazione, la multinazionale italiana prevede il reimpiego di una parte degli attuali 300 dipendenti di Acc. Su questo punto Ficco e Ferraro hanno dichiarato: "Come Uilm concentreremo il nostro impegno per assicurare ai lavoratori della ex ACC di Mel la miglior tutela occupazionale possibile".

PROSSIME TAPPE

Ora si attende il parere e la convocazione da parte del Mise per approfondire la proposta presentata. Nei giorni scorsi è arrivato, anche non essendo vincolante, l'ok del comitato dei creditori, presieduto dal presidente di una sezione della Corte dei Conti, un dirigente del Mise e un creditore di Acc, che rappresenta un ulteriore segnale positivo da parte delle istituzioni. Le prossime tappe riguardano l'avvio e la conclusione in tempi brevi della trattativa sindacale per arrivare a un accordo entro il prossimo 30 aprile.

Ammortizzatori sociali: nuove regole



Arrivano le nuove regole sulla cassa integrazione, ma varranno solo per le sospensioni dal lavoro richieste nel 2022 e non per quelle arrivate nel 2021 anche se riferite a periodi che cadono anche quest'anno. Lo chiarisce l'Inps in una circolare sugli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro nella quale si ricorda che l'importo massimo dell'assegno sarà per tutti pari a 1.199 euro mensili lordi senza le distinzioni previste fino all'anno scorso tra i livelli di retribuzione dei lavoratori sospesi.

DUE ANNI DOPO...

Un risultato che auspicavamo da tempo, tant'è che la Uilm ne parlava già durante le prime riunioni del Consiglio nazionale a inizio pandemia, addirittura nell'aprile 2020. Nel documento si legge infatti: "Al Governo chiediamo di unificare il massimale della cassa integrazione al livello più alto e di semplificare le procedure burocratiche per richiederne l'anticipo in banca". "Ci hanno messo due anni, ma alla fine ci sono arrivati", ha commentato il Segretario generale Uilm, **Rocco Palombella**. "La discriminazione sulla cassa integrazione era davvero inaccettabile e priva di ogni logica".

VANTAGGI PER I LAVORATORI

Con il tetto unico per la cassa integrazione che scatta nel 2022 ci saranno vantaggi per i lavoratori che hanno retribuzioni tra i 1.200 e i 2.159 euro. Da quest'anno infatti scompare il limite dell'assegno a 998 euro per le retribuzioni fino a 2.159 euro e si allinea il beneficio per tutti al tetto di 1.199 euro lordi (che fino al 2021 valeva solo per le retribuzioni superiori a 2.159 euro). Il vantaggio può arrivare a 200 euro lordi al mese. L'assegno sarà per tutti all'80% della retribuzione con il limite a 1.199 euro e questo significa che un lavoratore con 1.600 euro di retribuzione prenderà 1.199 euro lordi a fronte dei 998 che avrebbe preso l'anno scorso avendo uno stipendio rientrante nella prima fascia di reddito.

STIPENDI BASSI

Non cambierà nulla per i lavoratori con stipendi bassi poiché l'80% di questo salario rientra anche nel limite dello scorso anno (un lavoratore con 1.100 euro in cassa a zero ore prenderà 880 euro come l'anno scorso) né per quelli con stipendi alti (una persona con 2.500 euro di retribuzione prenderà 1.199 euro, come l'anno scorso, avendo una retribuzione che cade nella fascia superiore ora uguale per tutti).

Una panchina contro la violenza sulle donne



di Sergio Busca

In occasione della festività di San Gaudenzio, patrono di Novara che si festeggia il giorno 22 gennaio, siamo riusciti a inaugurare una panchina simbolo della lotta alla violenza sulle

donne. Si tratta di un'iniziativa che come Uilm-Uil avevamo in mente da diverso tempo, abbiamo solo colto l'occasione di inaugurarla in un momento diverso da quello canonico legato al 25 novembre in modo tale da sensibilizzare l'opinione pubblica tutti i giorni e non solo una volta l'anno.

LA PRESENZA FEMMINILE

Siamo il sindacato dei metalmeccanici e dei cittadini, la presenza femminile nel nostro settore è molto più bassa rispetto ad altri contesti perciò ci tenevamo a fare sapere che la nostra sensibilità in merito alla questione è conti-

nua, e fondamentale. Abbiamo voluto fare una fotografia con gli addetti di Assa Novara, azienda che si occupa dell'igiene ambientale per il Comune, perché in tutte le occasioni si parla sempre e solo di chi pianifica i lavori e pochissimo di chi li esegue manualmente: noi fondamentalmente ci occupiamo di lavoratrici e lavoratori perciò ci sembrava un bel segnale mostrare i volti di chi fisicamente ha lavorato al progetto.

INIZIATIVA SENTITA

È stata una iniziativa seguitissima; tutti i giorni molte persone fanno foto a questa opera dipinta da un ex lavoratore metalmeccanico, **Gabriele Targa**, conosciuto durante una vertenza molto articolata di anni fa ove, con una occupazione della fabbrica in Novara, salvammo 70 posti di lavoro. Questa un pochino la storia della panchina che ho voluto fare come Uilm Novara, ci tenevo lasciare un simbolo legato al nostro sindacato... è una soddisfazione impagabile averla portata a termine.

Hitachi Rail Sts: una governance forte per ricominciare a correre

Il 3 febbraio scorso si è tenuto, negli uffici romani dell'azienda, il primo incontro del nuovo osservatorio strategico fra le organizzazioni sindacali nazionali e la delegazione aziendale della Hitachi, così come definito nell'accordo che ha segnato i trattamenti economico normativi di integrazione. La riunione è stata proficua poiché è servita a far emergere con chiarezza il contesto generale nel quale la Hitachi Rail STS si confronta con i competitors, ed è servita sicuramente per rompere quel clima di eccessiva preoccupazione che si stava generando e che era stato alimentato da una serie di inciampi legati a gare non vinte. La fotografia che ci è stata rappresentata ha ancora una volta messo in evidenza il contributo e il valore del lavoro svolto dai circa 4mila lavoratori che operano in Italia e che insieme al management hanno rimarcato la centralità del nostro Paese per il gruppo Hitachi, e questa centralità produttiva ricomprende tutti i siti che insistono in Italia, nessuno escluso.

PUNTI DI FORZA

Nonostante il contesto ancora di difficoltà generale emerge una fotografia aziendale che evidenzia alcuni punti di forza sui quali si fondano le basi di una crescita prospettica:

- Quello che poteva rappresentare un anno di difficoltà importante è servito a concentrarsi sulla operazione di integrazione societaria e su un altro obiettivo molto importante, anzi fondamentale per il consolidamento e lo sviluppo del business, rendere strutturale la sinergia fra le LOB, Rolling Stock, OS&Maintenance e S&Turnkey.
- Gli ordini di tutte le LOB, a partire proprio dalla Rolling Stock segnano un avanzamento in linea o anche superiore agli obiettivi di budget attesi, e la chiusura dell'anno fiscale in marzo potrà evidenziare questo trend, e in quel frangente potremo commentare i dati ufficiali.
- La continuità progettuale è testimoniata dal piano di sviluppo che non solo punta sulla valorizzazione del segmento dell'alta velocità con l'obiettivo di rilasciare un prodotto full Hitachi nel corso del 2023 con cui so-

stenere il piano di crescita, ma anche sul versante del trasporto Regionale e Intercity con soluzioni che rispondano alle esigenze di innovazione e potenziamento infrastrutturale del trasporto su rotaia nel nostro Paese.

- Un percorso chiaro di approccio al mercato che dovrà necessariamente contemplare la graduale penetrazione verso quei paesi europei che possono rappresentare il naturale sbocco per prodotti e servizi che si ha il vantaggio di poter offrire con governo totale a 360°.



AREE DI MIGLIORAMENTO

Non solo punti di forza nella disamina effettuata, ma anche diverse aree di miglioramento che dovranno costituire l'occasione per recuperare profittabilità agendo strutturalmente sia sul recupero di efficienza che

sulla stabilità dei costi a finire dei progetti ma anche nella redazione dei preventivi per i nuovi contratti. La Uilm nazionale, insieme al Coordinamento nazionale e alle Segreterie territoriali interessate, ritiene che questo concetto apparentemente astratto debba diventare il paradigma immediato da declinare all'interno della Organizzazione Aziendale che durante il percorso di integrazione societaria si è distratta da alcuni obiettivi.

- Ottimizzazione delle fonti d'acquisto
- Aumento della Digitalizzazione delle fabbriche
- Ridisegno dei processi
- Riduzione dei Costi Totali di gestione

Questi sono solo alcuni dei punti che si devono affrontare per restituire vigore alle tante professionalità presenti all'interno, che oggi più che mai hanno bisogno di azioni concrete. Il modello organizzativo, sulla carta perfetto, per funzionare correttamente ha bisogno di una scossa che dia una accelerazione ai cambiamenti pianificati e diventi anche il motore di una necessaria azione di lobbying verso le istituzioni che si troveranno a gestire e a canalizzare i fondi che arriveranno dal PNRR. Se non si avrà il coraggio di decidere rapidamente si correrà il rischio di veder vanificato il lavoro fatto fin qui, e i lavoratori non lo accetteranno passivamente.

Infortunati e malattie professionali nel 2021



di **Andrea Farinazzo**

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di dicembre sono state 555.236, 896 in più (+0,2%, contro il +2,1% della rilevazione al 30 novembre) rispetto alle

554.340 del 2020, sintesi di un decremento nel trimestre gennaio-marzo (-11%), di un incremento nel semestre aprile-settembre (+21%) e di un nuovo calo nel trimestre ottobre-dicembre (-16%), nel confronto tra i due anni. I dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno evidenziano a livello nazionale un aumento degli infortuni in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro (+29,2%, da 62.217 a 80.389 casi), che sono diminuiti del 32% nel primo bimestre del 2021 e aumentati del 50% nel periodo marzo-dicembre (complice il massiccio ricorso allo smart working nell'anno 2020, a partire proprio dal mese di marzo), e un decremento del 3,5% (da 492.123 a 474.847) di quelli avvenuti in occasione di lavoro, calati dell'11% nel primo trimestre 2021, aumentati del 18% nel semestre aprile-settembre e calati di nuovo nel trimestre ottobre-dicembre (-22%). Il numero degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2021 è diminuito su base annua del 4,7% nella gestione Industria e servizi (dai 487.369 casi del 2020 ai 464.401 del 2021), è aumentato del 2,6% in Agricoltura (da 26.287 a 26.962) e del 57,0%

nel Conto Stato (da 40.684 a 63.873). Si osservano incrementi generalizzati in quasi tutti i settori produttivi tranne, in particolare, in quelli dell'amministrazione pubblica (-27,4%) e, soprattutto, della Sanità e assistenza sociale, che nel 2021, pur distinguendosi ancora per numerosità di eventi (quasi 40mila denunce), presenta una riduzione del 53,1% degli infortuni avvenuti in occasione di lavoro rispetto alle oltre 84mila denunce registrate nel 2020 (sintesi di un +164% del primo bimestre, di un -67% del periodo marzo-giugno, di un +14% nel bimestre luglio-agosto e di un -75% tra settembre e dicembre). Dall'analisi territoriale emerge una diminuzione delle denunce soltanto nel Nord-Ovest (-9,2%), al contrario del Nord-Est (+6,4%), del Centro (+5,2%), delle Isole (+4,8%) e del Sud (+0,1%). Tra le regioni si registrano decrementi percentuali in tutte quelle dell'area Nord-Ovest, a cui si aggiungono la Provincia autonoma di Trento, la Campania e la Puglia, mentre gli incrementi percentuali più consistenti sono quelli di Molise, Umbria e Calabria. Il lieve aumento che emerge dal confronto del 2020 e del 2021 è legato alla sola componente maschile, che presenta oltre 34mila denunce in più (da 320.609 a 354.679 denunce, pari al +10,6%), mentre quella femminile registra oltre 33mila casi in meno (da 233.731 a 200.557, pari a -14,2%). L'incremento ha interessato solo i lavoratori extracomunitari (+8,6%), al contrario di quelli italiani (-0,8%) e comunitari (-8,0%). L'analisi per età mostra incrementi tra gli under 34 (+20,5%) e per gli over 70 (+4,7%) e decrementi per i 35-69enni (-8,1%).

CASI MORTALI

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail nel 2021 sono state 1.221, 49 in meno rispetto alle 1.270 registrate nel 2020 (-3,9%). Il confronto tra il 2020 e il 2021 degli open data mensili, come detto, richiede però cautela, in quanto i dati delle denunce mortali, più di quelli delle denunce in complesso, risentono di una maggiore provvisorietà anche in conseguenza della pandemia da Covid-19, con il risultato di non conteggiare tempestivamente alcune "tardive" denunce mortali da contagio. Si fa notare, inoltre, che i decessi causati dal Covid-19 avvengono dopo che è intercorso un periodo di tempo più o meno lungo dalla data del contagio. Per un confronto più corretto e puntuale, si dovrà quindi fare riferimento alla Relazione annuale dell'Inail di metà anno, in occasione della quale saranno diffusi i dati degli open data annuali (più consolidati di quelli mensili), con l'aggiornamento al 30 aprile 2022. Ciò premesso, a livello nazionale i dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno evidenziano, pur nella provvisorietà dei numeri, un aumento solo dei decessi avvenuti in itinere, passati dai 214 casi del 2020 ai 248 del 2021 (+15,9%), mentre quelli in occasione di lavoro sono diminuiti del 7,9% (da 1.056 a 973). La gestione Industria e servizi è l'unica a far registrare un segno negativo (-6,0%, da 1.106 a 1.040 denunce mortali), al contrario dell'Agricoltura, che passa da 113 a 128 denunce (+13,3%), e del Conto Stato da 51 a 53 (+3,9%). Dall'analisi territoriale emerge un aumento nel Sud (da 283 a 318 casi mortali), nel Nord-Est (da 242 a 276) e nel Centro (da 215 a 227). Il numero dei decessi, invece, è in calo nel Nord-Ovest (da 425 a 313) e nelle Isole (da 105 a 87). Il decremento rilevato tra il 2021 e il 2020 è legato sia alla componente femminile, i cui casi mortali sono passati da 138 a 126 (-8,7%), sia a quella maschile, che è passata da 1.132 a 1.095 (-3,3%). Il calo riguarda le denunce dei lavoratori italiani (da 1.080 a 1.036) e comunitari (da 61 a 48), mentre quelle dei lavoratori extracomunitari passano da 129 a 137. Dall'analisi per fasce d'età emergono incrementi per gli under 34 (+6 casi) e per la classe 40-49 anni (+55), e decrementi in quelle 35-39 anni (-12) e over 50 (-98 decessi, da 852 a 754). Alla data del 31 dicembre risultano 17 incidenti plurimi avvenuti nel 2021 per un totale di 40 decessi, 23 dei quali stradali (due vittime in provincia di Bari e due in quella di Torino a marzo, quattro in provincia di Ragusa, due in provincia di Bologna e due in provincia di Ferrara ad aprile, sette in provincia di Piacenza, due a Cantanzaro a ottobre e due a dicembre a Modena). Due lavoratori hanno perso la vita a seguito di un crollo di un fabbricato in provincia dell'Aquila a marzo, due a causa di inalazione di vapori tossici in provincia di Pavia a maggio, due per esplosione/incendio di un capannone in provincia di Perugia a maggio, due per soffocamento durante

la pulizia di una cisterna in provincia di Cuneo a giugno, altri due intossicati da monossido di carbonio sempre in provincia di Cuneo a luglio, due sono stati travolti da una lastra di cemento in Valle d'Aosta ad agosto, a novembre due operai sono deceduti per ustioni da congelamento per uscita di azoto liquido in una cisterna in provincia di Milano e, infine, a dicembre altri tre operai sono rimasti schiacciati da una gru a Torino. Nel 2020, invece, gli incidenti plurimi registrati tra gennaio e dicembre erano stati 13, con 27 casi mortali denunciati, circa la metà dei quali stradali.

DENUNCE DI MALATTIA PROFESSIONALE

Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel 2021 sono state 55.288, oltre 10mila in più rispetto allo stesso periodo del 2020 (+22,8%), sintesi di un calo del 26% nel periodo gennaio-febbraio, di un aumento del 54% in quello di marzo-settembre, di un lieve calo dello 0,4% a ottobre e di un nuovo incremento del 18% nel bimestre novembre-dicembre, nel confronto tra i due anni. Le patologie denunciate tornano quindi ad aumentare, dopo un 2020 condizionato fortemente dalla pandemia con denunce in costante decremento nel confronto con gli anni precedenti. Nel 2020, infatti, i vari arresti e ripartenze delle attività produttive hanno ridotto l'esposizione al rischio di contrarre malattie professionali. Allo stesso tempo, lo stato di emergenza, le limitazioni alla circolazione stradale e gli accessi controllati a strutture sanitarie di vario genere hanno disincentivato e reso più difficoltoso al lavoratore la presentazione di eventuali denunce di malattia, rimandandola al 2021. L'incremento registrato ha interessato sia la gestione assicurativa dell'Industria e servizi (+23,2%, da 37.052 del 2020 a 45.632 casi del 2021), sia quelle dell'Agricoltura (+22,2%, da 7.504 a 9.167) e del Conto Stato (+4,7%, da 467 a 489), e tutte le aree territoriali del Paese: Nord-Ovest (+22,7%), Nord-Est (+29,4%), Centro (+22,1%), Sud (+26,6%) e Isole (+6,1%). In ottica di genere si rilevano 7.436 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 32.951 a 40.387 (+22,6%), e 2.829 in più per le lavoratrici, da 12.072 a 14.901 (+23,4%). Aumentano sia le denunce dei lavoratori italiani, che sono passate da 41.882 a 51.142 (+22,1%), sia quelle dei comunitari, da 1.052 a 1.312 (+24,7%), e degli extracomunitari, da 2.089 a 2.834 (+35,7%). Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (36.163 casi), del sistema nervoso (6.337) e dell'orecchio (3.614) continuano a rappresentare, anche nel 2021, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite dai tumori (1.702) che superano quelle del sistema respiratorio (1.643), queste ultime le sole a registrare un calo rispetto al 2020.

SINTESI PER MILIONE DI IMPIEGATI

Sono 1221 le vittime con un'incidenza media nazionale di 42,5 infortuni mortali ogni milione di occupati, il 2021 si chiude con un tragico bilancio per le morti sul lavoro. Sono 1221 le vittime. E, purtroppo, siamo consapevoli come in questo drammatico bilancio restino fuori molti altri decessi. Quelli che appartengono all'economia sommersa e tutti i lavoratori che non sono assicurati Inail. Ma, come teniamo sempre a precisare, i numeri non definiscono l'emergenza nel Paese. È infatti l'indice di incidenza della mortalità - cioè il rapporto degli infortuni mortali rispetto alla popolazione lavorativa, che a livello nazionale nel 2021 è pari 42,5 infortuni mortali ogni milione di occupati - a descrivere correttamente e obiettivamente l'emergenza, regione per regione, proprio per questo motivo nonostante la Lombardia conti il maggior numero di vittime in Italia e anche il maggior numero di occupati, risulta essere la regione più sicura d'Italia, con un'incidenza di mortalità pari al 26,3%. Quindi se andassimo a verificare le tipologie di incidenza in base alle fasce dei lavoratori occupati e infortuni mortali avremmo: **Puglia, Campania, Basilicata, Umbria, Molise, Abruzzo e Valle D'Aosta, in quarta fascia; Trentino Alto Adige, Piemonte, Marche, Friuli Venezia Giulia, Liguria ed Emilia Romagna, in terza fascia; Lazio, Sicilia, Veneto e Sardegna, in seconda fascia; Lombardia, Toscana e Calabria, in prima fascia.**

SINTESI PER NUMERI ASSOLUTI DELLE MORTI SUL LAVORO

Numeri assoluti e incidenze producono graduatorie differenti. E infatti la classifica cambia. Tant'è che a guidare la classifica del maggior numero di vittime in occasione di lavoro è la **Lombardia (116)**. Seguono: **Campania (111), Piemonte (92), Lazio ed Emilia Romagna (85), Veneto (78), Puglia (75), Toscana e Sicilia (48), Abruzzo (38), Marche e Liguria (28), Friuli Venezia Giulia (27), Trentino Alto Adige (24), Umbria (23), Sardegna (19), Basilicata (16), Molise (15), Calabria (14) e Valle D'Aosta (3)**. La fascia d'età più colpita dagli infortuni mortali sul lavoro è quella tra i 45 e i 64 anni (674 su un totale di 973). Ma anche qui, valutando il dato rispetto al numero di occupati per fascia di età, si scopre che è più a rischio il lavoratore over 65, con un'incidenza di mortalità del 155,6, mentre tra i 55 e i 64 anni l'incidenza scende a 82, tra i 45 e i 54 anni a 42,2 e tra i 35 e 44 anni a 20,2. L'incidenza di mortalità minima è nella fascia di età tra 25 e 34 anni, pari a 13, mentre nella fascia dei più giovani, ossia tra 15 e 24 anni, l'incidenza risale a 27,3 infortuni mortali ogni milione di occupati. Questo dimostra che le fasce di età dei più giovani e, soprattutto dei più anziani, sono quelle più a rischio di infortunio mortale. Aspetto da tenere in considerazione vista la propensione del legislatore di posticipare l'età di pensionamento. Le donne che hanno perso la vita in occasione di lavoro nel 2021 sono 91 su 973 (quasi il 10% delle vittime). Gli stranieri deceduti in occasione di lavoro da gennaio a dicembre del 2021 sono 144 (circa il 15% del totale).

Il lunedì il giorno nero del 2021. È il primo giorno della settimana quello in cui si è verificato il maggior numero di infortuni mortali.